

# Tabacco, riprendono gli investimenti Nuovo impianto Deltafina in Umbria

ROMA - L'industria italiana del tabacco rispedisce al mittente le minacce di smantellamento del settore. E rilancia la produzione inaugurando un nuovo stabilimento di trasformazione. L'impianto, una moderna linea produttiva costata oltre 3 milioni di euro, è stato messo a punto dalla Deltafina, primo trasformatore di tabacco in Italia, a Ospedalicchio di Bastia Umbra, in provincia di Perugia. «Ma abbiamo investito anche 9 milioni per l'ammodernamento dello stabilimento "Assisi" - dice l'amministratore delegato della società, Marcello Manfroni - dimostrando che noi crediamo nel futuro della tabacchicoltura italiana malgrado le voci che parlano di un possibile smantellamento».

Lo stabilimento lavorerà quest'anno 50mila tonnellate di tabacco, secondo standard qualitativi e tecnologici all'avanguardia (nel 2002 la quantità di tabacco lavorato è stata di 40mila tonnellate contro le 8.500 del '93) su una superficie di circa 14mila metri quadrati.

Un passo importante, dunque, di fronte ai venti di crisi che spirano da Bruxelles. Due le tappe fondamentali per conoscere il destino del settore: la prima a giugno, quando la Commissione renderà noto un articolato studio sul settore, la seconda a ottobre, quando il Consiglio agricolo inizierà a discutere sulla nuova Organizzazione comune di mercato. E i Paesi produttori tra i quali l'Italia (leader in Europa con oltre 130mila tonnellate prodotte e 135mila addetti), la Grecia (123mila tonnellate raccolte)

## Alemanno: faremo quadrato sugli aiuti

PERUGIA - «Basta con le ipocrisie: non si riduce il consumo di sigarette smantellando il settore del tabacco». Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, a Bastia Umbra dove ha inaugurato la nuova linea di lavorazione tabacco dello stabilimento Deltafina «Assisi», ha annunciato la difesa a oltranza della tabacchicoltura di fronte alle minacce di Bruxelles. E delineato la strategia: «La più grande risorsa che noi abbiamo è il legame di amicizia fra la Grecia e l'Italia, tutto centrato sulle problematiche delle coltivazioni mediterranee, e in particolare del tabacco».

Per Alemanno si tratta di «una grande risorsa» che consentirà al Governo di non «aspettare in trincea il rapporto della Commissione che è previsto per il giugno prossimo, ma di passare all'attacco» minacciando il veto sul voto conclusivo oppure studiando forme di sostegno interno al settore.

Intanto, secondo il ministro, Grecia e Italia dovranno prendere delle iniziative a difesa della coltivazione del tabacco, principalmente per agevolare un «cambiamento culturale». «Dobbiamo riuscire a costruire dal punto di vista informativo e comunicativo - ha

spiegato Alemanno - una netta barriera tra il ragionamento sulla salute e sui rischi del fumo e la coltivazione tradizionale, remunerativa nelle aree svantaggiate dove è difficile immaginare un altro genere di coltivazione. Sono due cose diverse, che non c'entrano nulla l'una con l'altra».

E per quanto riguarda la prossima privatizzazione dell'Ente tabacchi italiani (Eti) Alemanno ha sottolineato l'importanza «di stare col fiato sul collo al ministero dell'Economia». «La privatizzazione dell'Eti - ha concluso Alemanno - deve vedere come elemento prioritario una logica di filiera e un progetto industriale che sia adeguato a sostenere la nostra produzione e l'aggancio fra agricoltura, trasformazione industriale e commercializzazione».

Un fronte su cui sta lavorando anche il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Maurizio Ronconi, secondo cui non sarà tanto importante chi vincerà «quanto chi riuscirà a garantire non solo la sopravvivenza del settore, ma il suo sviluppo futuro».

e) e la Spagna (39mila tonnellate), affilano le armi in attesa dell'appuntamento cruciale dell'autunno che li vedrà contrapposti allo schieramento del Nord che vorrebbe trasferire gli aiuti comunitari destinati al tabacco (circa 900 milioni di euro) verso colture non dannose per la salute umana.

Intanto una proposta di riconversione è già stata approvata e riguarda le varietà levantine concentrate in Puglia. La Comunità riconoscerà ai circa mille produttori che hanno fatto domanda di «riscontro» il 375% del premio in cin-

que anni per l'abbandono e il 300% per la riconversione. A conti fatti qualcosa come 25mila euro a ettaro giustificati dalla difficoltà di mercato che hanno trovato accumulando almeno due campagne di invenduto.

Altre varietà italiane, invece, sono di alta qualità e hanno un ottimo sbocco di mercato e, secondo i produttori, non devono essere penalizzate. È il caso del Bright, concentrato in Umbria, il cuore produttivo dell'Italia che dà lavoro a oltre 10mila addetti, impiegati in circa 800 aziende di grandi dimen-

sioni per una produzione annua di 100 milioni di euro. Il 40% dei 130 milioni di sovvenzioni Ue, che ogni anno arrivano all'agricoltura umbra è destinato al tabacco.

«Cifre che giustificano - ha ribadito Manfroni - lo strenuo impegno delle istituzioni, degli agricoltori e degli industriali, a difendere questa ricchezza».

Eppure, in sede Ue, sostengono produttori e industriali, c'è un clima sfavorevole al tabacco e la Commissione guidata da Romano Prodi ha più volte proposto un sostanziale ridimensionamento

### Il tabacco in cifre

(Dati 2002)

| Produzione (tonn.) |         |        |
|--------------------|---------|--------|
| Ue                 | Italia  | Umbria |
| 340.000            | 135.000 | 25.500 |
| Superficie (ha)    |         |        |
| 125.000            | 39.000  | 8.500  |
| Aziende            |         |        |
| 100.000            | 27.000  | 800    |
| Addetti            |         |        |
| 500.000            | 110.000 | 10.000 |

delle misure di sostegno alle produzioni. Insomma, gli imprenditori respingono le affermazioni secondo cui «produrre in Europa meno tabacco costituirebbe un contributo alla salute degli europei».

I dati dimostrano che la produzione europea di tabacco rappresenta appena il 6% di quella mondiale e che essa copre soltanto il 30% del consumo in questa area del mondo. Ridurre, quindi, o addirittura distruggere la produzione in Europa servirebbe soltanto ad aumentare le importazioni; senza in realtà incidere sul consumo.

«Ma in compenso - chiosa Manfroni - metterebbe in ginocchio un intero settore mettendo a rischio la sopravvivenza di 500mila posti di lavoro in Europa, dei quali oltre 120mila in Italia». Il tabacco, infatti, è una produzione «sociale» che dà reddito a piccolissime imprese situate in zone svantaggiate. Solo nel Salento la media aziendale è di 0,20 ettari che sale a 0,80 per i tabacchi scuri».

E.D.